

L'OPERAZIONE IL GRUPPO HA CEDUTO LE PROPRIE PARTECIPAZIONI INCASSANDO COMPLESSIVAMENTE PIU' DI 88 MILIONI DI EURO

# Fininvest e Mediaset divorziano da Hopa

**Il Biscione: l'addio non avrà effetti sul dividendo perché non ci sono stati esborsi**

**Armando Zeni**

MILANO

Detto, fatto. L'aveva detto Berlusconi: entro pochi giorni scioglieremo ogni rapporto con l'Hopa e ieri, puntualmente, Fininvest e Mediaset hanno esercitato le loro rispettive opzioni di vendita: la Fininvest cedendo alla Fingruppo di Emilio Gnutti il 2,53% di Hopa (posseduto attraverso la controllata Trefinance) incasserà 42,5 milioni di euro (contro i circa 89 milioni pagati nel 2002 per avere la quota in Hopa, un pagamento teorico visto che si trattava, in realtà, di uno scambio: Trefinance cedeva infatti alla Holy, controllata Hopa, la partecipazione dello 0,4% in Olivetti e, in cambio, riceveva il 2,53% di Hopa), mentre Mediaset cederà sempre a Fingruppo il suo 2,73% di Hopa per 45,76 milioni di euro svalutando del 50% abbondante (per l'esattezza di 50,68 milioni di euro) una partecipazione iscritta in bilancio per 96,454 milioni.

Separazione immediata, dunque. Visti i tempi, viste le polemiche, viste le inchieste giudiziarie in corso, certi legami meglio tagliarli prima che dopo e se i patti consentivano alle società berlusconiane di uscire da Hopa o entro il gennaio 2007 o un anno dopo, la convenienza politica ha fatto scattare il divorzio immediato. E poco male se Mediaset, società quotata, dovrà svalutare della metà la sua ex partecipazione, poco male, assicurano dalla società del Biscione che garantisce che questo non avrà alcun effetto sul prossimo dividendo Mediaset perché, si spiega, la chiusura dell'operazione non comporta alcun ulteriore esborso di cassa.

Escono di scena, Fininvest e Mediaset. Ma l'Hopa va avanti: così, ieri, dopo tre ore e mezzo di consiglio, hanno deciso gli uomini rimasti per ora al comando della finanziaria bresciana di corso Zanardelli, il vicepresidente vicario Stefano Bellaveglia e l'amministratore delegato Romano Marniga - in attesa di una nuova riunione del consiglio, tra sette giorni, per sostituire i dimissionari Gianpiero Fiorani ex Popolare italiana, Giovanni Consorte ex Unipol, Pierluigi Montani ex Antonveneta e appunto Gnutti - smentendo solennemente quell'ipotesi di liquidazione o

quanto meno di forte ridimensionamento che circolava, e non solo tra alcuni soci bresciani, dopo che la società è stata pesantemente coinvolta nelle vicende chiacchierate dell'estate, Antonveneta e Unipol, e il suo ex dominus, il Chicco Gnutti, è finito sotto inchiesta insieme agli altri furbetti del quartierino: Fiorani, Consorte, Ricucci e compagnia.

«Il consiglio di amministrazione nella sua collegialità intende sottolineare il proprio impegno e la propria attenzione nel seguire l'attività della società», si legge nel comunicato emesso al termine della riunione di Hopa. Per il resto, si vedrà. Si vedrà che fare, per esempio, in Olimpia, la società (controllata dalla Pirelli di Marco Tronchetti Provera insieme ai Benetton) che possiede la maggioranza relativa della Telecom Italia. «Con sollecitudine sarà aperto un tavolo di trattative con gli azionisti di Olimpia per trovare le soluzioni più opportune e di reciproca soddisfazione», mettono le mani avanti gli uomini dell'Hopa che, fino al giorno prima, avevano lasciato intendere di non aver alcuna voglia di

cedere il loro 16% di Olimpia, anche per evitare, detto per inciso, di accollarsi una minusvalenza da paura. Ma adesso, dopo le parole ribadite in un'intervista al Sole 24 Ore da Tronchetti Provera («La presenza di Gnutti non è più compatibile con Olimpia»), parole chiare, inequivocabili, un vero e proprio invito a togliere il disturbo e non solo a Gnutti, formalmente non più presidente della finanziaria bresciana, ma alla stessa Hopa perché, spiega il presidente di Pirelli e Telecom, «è chiaro che in Hopa c'è un problema di governance», dopo queste parole è difficile conservare lo status quo.

Insomma, si va verso un altro divorzio, sia pure consensuale, ecco perché, ha ieri scritto nero su bianco il consiglio di Hopa, «con sollecitudine sarà aperto un tavolo di trattative con gli azionisti di Olimpia», trattative che, visti i patti in essere e viste le continue precisazioni di Tronchetti («Abbiamo le risorse sufficienti per finanziare l'acquisizione delle quote Hopa»), non dovrebbero riservare sorprese e concludersi con una disdetta entro il prossimo 8 febbraio.

Ma a decidere su questo sarà il consiglio al completo, quello cioè che vedrà, con la nuova riunione del 19 gennaio, la cooptazione dei «sostituti» di Gnutti, Fiorani e Consorte, vale a dire i rappresentanti degli azionisti maggiori, Fingruppo, Bpi, Unipol, oltre a Montepaschi e Antonveneta, consiglio dal quale dovrebbe dimet-

tersi anche Giordani, che rappresentava Fininvest e Mediaset vista l'uscita di scena delle due società del Biscione, e dal quale invece si è già dimesso il rappresentante di Banca Intesa, Marco Cerrina Ferone, a riprova che l'1% di Hopa cui era accreditata la banca milanese o è già stato venduto o lo sarà molto presto.

### GLI INTRECCI DI HOPA

